

Matteo Bandello

Lucio Scipione Atellani
(*Matteo Bandello, Novelle I 57*)

Basilicata University Press

—

Digital Humanities
Edizioni e data-bases digitali
sotto la direzione di Fulvio Delle Donne

Matteo Bandello

Lucio Scipione Atellani
(*Matteo Bandello, Novelle I 57*)

1544-1573

IL BANDELLO a la molto illustre e vertuosa eroina la signora Isabella Gonzaga di Povino

Io rivolgeva questi di molte de le mie scritture che in un forziere senz'ordine erano mescolate si come a caso quivi dentro erano state gettate. E venendomi a le mani alcune mie novelle che ancora non erano state trascritte né collocate sotto la tutela d'alcun padrone o padrona miei, restai forte smarrito che ancora a voi nessuna donata ne avessi, avendone di già dedicate a questi ed a quelle più d'un centinaio; onde me stesso accusai di trascuraggine ed inavertenza grandissima, che tanto tardato avessi a mandarvene una in segno de la mia riverenza ed osservanza verso voi. Ché certamente io mi confesso degno di castigo non picciolo, essendo troppo al mondo manifesto il debito ed obbligo che io ho a la felice ed onorata memoria del valoroso signor Pirro Gonzaga e de la gentilissima signora Camilla Bentivoglia, vostri onoratissimi padre e madre, che tanto m'amavano e tutto il di con nuovi benefici m'obligavano, e mentre vissero furono da me secondo le debolissime forze mie sempre tenuti in quella riverenza che io seppi la maggiore, come ne le stanze mie si vederà che io in lode ho composte de la vostra nobilissima sorella dal mondo riverita e da me santissimamente amata, la signora Lucrezia, le quali in breve saranno publicate, ove anco vederete il nome vostro essere celebrato. Ora per emendar il fallo da me commesso, ve ne mando una d'esse mie novelle, la quale già lungo tempo è che dentro le case del signor Lucio Scipione Attellano fu narrata da messer Niccoloso Baciadonne, che molti anni nel regno d'Orano aveva mercadantato e ricercate assai regioni e luoghi di Affrica. Egli per esser uomo che di

molte cose rendeva benissimo conto e molto agli auditori da cui volentieri era ascoltato sodisfaceva, essendo in Milano ed avendo col gentilissimo Attellano cenato, a la presenza d'alcuni altri gentiluomini che di brigata erano la narrò. Per questa novella, signora mia, voi conoscerete che anco sovente tra le nazioni barbare s'usano de le lodevoli cortesie. Degnate adunque con la solita vostra umanità e gentilezza accettarla e farmi questo favore che io del vostro nome possa prevalermi. E basciandovi le dilicatissime mani, ne la buona grazia del valoroso vostro consorte, il signor Rodolfo Gonzaga marchese, e vostra inchinevolmente mi raccomando. State sana.